

la recensione

## Dalmasso rilegge Hegel alla prova del sapere assoluto

**SILVANO PETROSINO**

**V**i sono saggi dalla cui lettura si evince con chiarezza come essi siano il frutto di una lunga frequentazione da parte dell'autore con l'oggetto del suo studio: l'apparato delle note è ampio, la citazione sempre puntuale, la ricostruzione storica fedele e approfondita. Vi sono poi altri saggi che rivelano un'intimità ancora più profonda, una sorta di vera empatia tra lo scrittore e ciò di cui scrive, come se il primo, al di là delle stesse analisi svolte, si ritrovasse sempre a casa propria nell'opera e nel pensiero dell'altro. È questo il caso dell'ultimo lavoro che Gianfranco Dalmasso dedica alla filosofia di Hegel. "Hegel" è come un sinonimo di "filosofia". Il pensatore svevo viene quasi sempre identificato con l'idea stessa di sistema filosofico e con la categoria di sapere assoluto. Quando si nomina Hegel si pensa subito ad una delle vette più alte del logos occidentale proprio perché egli sarebbe stato capace di costruire un sistema logico ampio, stabile, rigoroso e del tutto coerente. La lettura che propone Dalmasso si discosta da questo cliché poiché egli pone al centro della sua interpretazione, non l'idea di sistema, e neppure quella di sapere assoluto, bensì quella di generazione: «Hegel certamente impernia sull'idea di generazione, a partire dalla sua calibrazione neoplatonica, tutto il metodo e tutto il linguaggio del suo tentativo». In tal senso il filosofo milanese non perde occasione per richiamare l'attenzione sul tratto dinamico, generativo, sorgivo del pensiero e del testo hegeliani; da questo punto di vista, egli afferma, «È veramente curioso che invece lo si sia potuto leggere come un

efferato razionalista, sicuro progressista e forse anche panteista! I paradossi cui faccio cenno, fra l'ironico e il somnesso, vogliono introdurre il sospetto di un radicale fraintendimento che accompagna facilmente la lettura di Hegel e contagia spesso e non poco anche gli storici e i critici più colti e attrezzati». A cosa sarebbe dovuto un simile «radicale fraintendimento»? Ad avviso di Dalmasso dal non aver compreso che «il testo di Hegel invita necessariamente il lettore a confrontarsi non tanto con ciò che Hegel afferma, ma piuttosto con il percorso, con il modo, con il linguaggio in base ai quali Hegel arriva a dire quello che dice (...) L'impresa filosofica di Hegel consiste nell'interrogarsi non semplicemente, immediatamente su di sé e/o sul mondo ma piuttosto sul suo stesso sapere, come nasce e si costituisce il suo sapersi e il suo sapere il mondo». Si comprende meglio a questo punto l'importanza della sottolineatura dell'idea di "generazione": «Ciò che si genera, che cresce o che va in malora è un che di generato, di prodotto, magari anche da me, ma in un movimento di cui non dominiamo completamente l'origine e la legge (...) La realtà della storia non è mia, nel senso che non è, alla lettera, a mia disposizione (...) fare filosofia è per Hegel ri-conoscere la non proprietà di questa struttura e di questo movimento che mi suscita e mi tiene in vita». Si tratta di un studio innovativo e stimolante, capace di interrogare il testo hegeliano in relazione a Platone, alla grande tradizione neoplatonica, ma anche a Giocchino da Fiore (uno dei capitoli più interessanti del volume) e a Derrida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianfranco Dalmasso

### HEGEL, PROBABILMENTE

*Il movimento del vero*

Jaca Book, Pagine 184, Euro 16

